



LA MODERNITÀ LETTERARIA
collana di studi e testi

diretta da

Anna Dolfi, Sandro Maxia, Nicola Merola
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[26]



Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria

a cura di

Ilaria Crotti, Enza Del Tedesco,
Ricciarda Ricorda, Alberto Zava

Tomo I

con la collaborazione di

Stefano Tonon



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Italianistica, Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Venezia
MOD - Società Italiana per lo Studio della Modernità Letteraria*

© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672996-5

PREMESSA

Il convegno affronta la radicale modificazione dell'idea stessa di letteratura provocata dall'accelerarsi del processo di modernizzazione a partire dal Settecento, mettendo in crisi l'idea umanistica di Repubblica dei letterati e la sua stessa autoreferenzialità con l'imporsi di un più largo, e quasi universale, destinatario delle opere letterarie identificato nel "pubblico", con il quale ogni relazione si stabilisce nel mercato.

Il convegno, dunque, ha inteso occuparsi della formazione del pubblico, del suo rapido evolversi, del suo complesso articolarsi, e poi ancora dei modi in cui si esprime la relazione autore-pubblico, studiando paratesti e contesti, e poi le mediazioni editoriali e la pratica critica e interpretativa.

Sono state inoltre oggetto d'indagine l'evoluzione dei generi e la loro diversa fortuna (teatro, romanzo, racconto ecc.), la pratica della scrittura su commissione, o più in generale di una letteratura "servile" (dal feuilleton all'antologia, per fare solo qualche esempio), la riutilizzazione di elementi dell'invenzione letteraria in linguaggi diversi dalla musica (l'opera) al cinema, le problematiche del diritto d'autore nel momento in cui l'evolversi dell'universo mediatico sembra rimettersi in discussione la stessa esistenza.

Cesare De Michelis



RELAZIONI



INDICE

TOMO I

Prefazione <i>Cesare De Michelis</i>	5
---	---

RELAZIONI

<i>Cesare De Michelis</i> (Università di Padova) Il mercato delle lettere	9
<i>Vittorio Spinazzola</i> (Università di Milano) Le responsabilità della lettura	15
<i>Alberto Cadioli</i> (Università di Milano) L'officina dei testi	21
<i>Cristina Benussi</i> (Università di Trieste) Il romanzo d'esordio nella modernità letteraria	33
<i>Annamaria Andreoli</i> (Università della Basilicata) Pubblico / folla / popolo nell'estetica simbolista di d'Annunzio	49

COMUNICAZIONI

Parte I

1. TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

<i>Loredana Castori</i> (Università di Salerno) Le «Novelle letterarie» nei giornali veneziani del Settecento	65
<i>Riccardo Donati</i> (Università di Firenze) «Ma in Italia chi scrive poco mangia poco». Note sull'industria culturale nel secondo Settecento veneto	77

- Roberta Delli Priscoli* (Università di Salerno)
Un periodico innovatore di fine Settecento:
il «Magazzino Enciclopedico Salernitano» 87
- Anna Scannapieco* (Ca' Foscari, Venezia)
Il pubblico teatrale nella riflessione teorica e nella prassi
drammaturgica di Carlo Gozzi 101
- Ida De Michelis* (La Sapienza, Roma)
In principio era un ciarlatano: Faust come *mise en abîme*
dell'Io moderno 113
- Novella Primo* (Università di Catania)
Il «libro» leopardiano tra logiche editoriali «efimere»
e cristallizzazioni letterarie 123
- Patrizia Zambon* (Università di Padova)
Sul pubblico. Lettura di *Il viaggio di un ignorante* di Giovanni Rajberti 135
- Anna Rinaldin* (Ca' Foscari, Venezia)
Verso l'unità linguistica: le *Letture italiane* di Niccolò Tommaseo 147
- Manuela Brunetta* (Ca' Foscari, Venezia)
Francesco Dall'Ongaro e la Tipografia Elvetica di Capolago 159
- Ricciarda Ricorda* (Ca' Foscari, Venezia)
Letteratura di viaggio, giornalismo e pubblico femminile:
strategie della rivista «La donna» (1868-1870) 171
- Luca Clerici* (Università di Milano)
Il paradosso di Edmondo De Amicis 183
- Alberto Carli* (Università del Molise)
Emma e i suoi editori. Letteratura giovanile e pubblico popolare
nell'opera di Emma Perodi 189
- Anna Lorella Giuliani* (Università della Calabria)
Il pendolo di Collodi. Emergenza educativa, disillusione storica
e leggi di mercato 199

INDICE

705

<i>Alberico Guarnirei</i> (Università della Calabria) «Il romanzo di un maestro»: la varietà metamorfica del reale nella narrativa di De Amicis	211
<i>Ilaria Accardo</i> (L'Orientale, Napoli) Contributo per la storia della ricezione di una lezione desantisianiana sull'umorismo. Gli Scritti critici di Francesco De Sanctis, con prefazione, postille e note di Vittorio Imbriani	227
<i>Elisa Bosio</i> (Università di Padova) Arrigo Boito nella Casa Ricordi	237
<i>Claudio Panella</i> (Università di Torino) Gli scrittori e le Esposizioni: scritture su commissione nella Torino di fine '800	247
<i>Alberto Zava</i> (Ca' Foscari, Venezia) Alberto Cantoni e il rapporto con il pubblico e il mercato editoriale: fra testo, metatesto ed edizioni	257
<i>Clara Borrelli</i> (L'Orientale, Napoli) Mastriani e i suoi lettori	263
<i>Angela Carpentieri</i> (L'Orientale, Napoli) Matilde Serao: un colloquio con i lettori (Brevi riflessioni su Matilde Serao)	273
<i>Dora Marchese</i> (Università di Catania) Percezioni sensoriali fra letteratura e pubblicità nell'opera di Matilde Serao	281
<i>Rosaria Tagliatela</i> (L'Orientale, Napoli) Il <i>Saper vivere</i> di Matilde Serao: consigli di vita nella conversazione quotidiana con i lettori, dalle rubriche giornalistiche all'edizione in volume	293
<i>Rosa Pisano</i> (L'Orientale, Napoli) La letteratura per l'infanzia di Luigi Capuana	305

2. DAL PRIMO NOVECENTO AGLI ANNI QUARANTA

<i>Mario Cimini</i> (Università di Chieti) L'arte come «bisogno diffuso»: D'Annunzio e l'idea del consumo letterario	317
<i>Vito Santoro</i> (Università di Bari) Tra cronaca e letteratura: <i>Guerre politiche</i> di Goffredo Parise	239
<i>Emanuela Scicchitano</i> (Università della Calabria) Fra la Chimera e la Gorgone: <i>Il fuoco</i> di Gabriele d'Annunzio	341
<i>Carlo Santoli</i> (Università di Salerno) D'Annunzio tra innovazione e modernità: il linguaggio figurativo del film <i>Cabiria</i>	353
<i>Maria Panetta</i> (La Sapienza, Roma) Benedetto Croce <i>editor</i> e mediatore editoriale	365
<i>Isabella Pugliese</i> (Federico II, Napoli) L'inchiesta internazionale sul verso libero (1905-1907)	379
<i>Virginia di Martino</i> (Federico II, Napoli) Sergio Corazzini: tra libri senza prezzo e poesia in vendita	389
<i>Mario Musella</i> (L'Orientale, Napoli) Marinetti editore: organizzatore, disorganizzatore, censore	397
<i>Katia Trifirò</i> (Università, Messina) Avanguardia letteraria e giornalismo militante. La specificità del movimento marinettiano in Sicilia, tra adesione e rifiuto, nella rivista messinese «La Balza Futurista»	409
<i>Dario Tomasello</i> (Università, Messina) <i>Junges italien</i> . Un'antologia “degenerata” degli scrittori italiani contemporanei nella Germania degli anni Trenta	415
<i>Susanna Sitzia</i> (Università, Cagliari) «Il mercato librario in Italia è assolutamente nullo per il mio genere». L'editoria italiana e il caso Campana	423

INDICE

707

<i>Laura Piazza</i> (Università, Catania) Contro le «industrie del cadavere». Dino Campana nel carteggio inedito Falqui-Vallecchi	435
<i>Alessandro Zammataro</i> (Università, Catania) Tozzi, Formigginì e <i>La città della Vergine</i> : tra mercato e Medioevo	447
<i>Antonio Giampietro</i> (Università, Bari) Il pubblico come maschera: «Le lettere» di Renato Serra	459
<i>Domenico Giorgio</i> (Federico II, Napoli) Cineasti letterati nel primo Novecento. Il caso di Salvatore di Giacomo	569
<i>Laura Cannavacciuolo</i> (L'Orientale, Napoli) Tra crisi e rivolta. Note sulla ricezione critica del Teatro Grottesco in Italia	479
<i>Silvia Acocella</i> (Federico II, Napoli) Nella fitta scrittura del libricino dei conti: mondi di carta e taccuini segreti	481
<i>Graziana Frantone</i> (Università, Bari) Italo Svevo e la Grande Guerra: una voce nascosta nella Pazifismus-Debatte	501
<i>Anna Antonello</i> (Università di Pavia) Zeno Zenobi, Zenobi Cosini e Zeno Cosini	511

3. DAL PRIMO DOPOGUERRA AGLI ANNI CINQUANTA

<i>Sara Lonati</i> (Université de Genève) Luigi Rusca e il Touring. Arrivi, partenze e ritorni tra «le vie d'Italia» e «le vie del mondo»	527
<i>Elisabetta Dibenedetto</i> (Università di Bari) L'officina degli «Indifferenti». La funzione del racconto nella carriera di un «romanziero nato»	539
<i>Dario Momigliano</i> (Università di Catania) Roberto Bazlen e la grammatica critica delle «Lettere editoriali»	547

<i>Barbara Sturmar</i> (Università di Trieste) «Ma come dimenticare Giotti?». Mediazioni editoriali per la poesia di Virgilio Giotti	553
<i>Massimiliano Mancini</i> (La Sapienza, Roma) Il rapporto autore-pubblico nei dialettali: il caso Tessa	563
<i>Monica Venturini</i> (Università di Roma Tre) Alterità e funzione del pubblico nel romanzo coloniale e post-coloniale	577
<i>Bartolo Calderone</i> (Università di Catania) «Gli inferni intimi» da Comisso (e Cocteau) a Saba	587
<i>Sergio Di Prima</i> (Università di Messina) Le prose venete di Diego Valeri	599
<i>Dario Stazzone</i> (Università di Catania) Carlo Levi e la casa editrice Einaudi. Dal <i>Cristo si è fermato a Eboli</i> a <i>Un volto che ci somiglia. Ritratto dell'Italia</i>	611
<i>Giovanni Di Malta</i> (Università di Cagliari) La letteratura russo-sovietica nel polisistema letterario italiano	623
<i>Francesca Piccolo</i> (Università di Messina) Segni e di-segni: storia de «La famosa invasione degli orsi in Sicilia» di Dino Buzzati	633
<i>Serena Amalia Mazzone</i> (Università di Catania) Una cosa che tocca lo spettatore dà fastidio: Buzzati e la prova del palcoscenico	639
<i>Davide Torrecchia</i> (Università di Palermo) <i>Artemisia</i> di Anna Banti e il mercato delle lettere	649
<i>Maria Teresa Imbriani</i> (Università della Basilicata) «Il Teatro dell'Usignolo» (1947-1949): Sinisgalli, Giagni e la poesia alla radio	659
<i>Daniela Bernard</i> (L'Orientale, Napoli) La storia editoriale di Bernari nel carteggio con Mondadori	669

INDICE

709

<i>Marco Fumagalli</i> (Università di Milano)	
Le edizioni Rosa e Ballo e Rizzoli del «Bubù di Montparnasse»: tra ragioni autoriali, traduttive e editoriali	00
<i>Beatrice Sica</i> (New York University)	
Da <i>Italie magique</i> (1946) a <i>Italia magica</i> (1988): Gianfranco Contini e il mercato editoriale da Aux Portes de France a Einaudi	00

TOMO II

COMUNICAZIONI

Parte II

Prefazione	
<i>Cesare De Michelis</i>	5

4. DAGLI ANNI CINQUANTA A OGGI

<i>Niccolò Scaffai</i> (Università di Siena)	
L'intervista con l'autore: il caso di Montale	9
<i>Anna Ferrari</i> (L'Orientale, Napoli)	
Ideologia e passione: il "caso Scotellaro"	19
<i>Marco Viscardi</i> (Federico II, Napoli)	
La biblioteca del Principe. Tomasi di Lampedusa lettore e critico letterario	29
<i>Elisabetta Reale</i> (Università di Messina)	
Un <i>Gattopardo</i> popolare: <i>Terra matta</i> ovvero il bestseller di uno scrittore inconsapevole	41
<i>Teodora Nicoleta Pascu</i> (Università di Catania)	
Fare libri in Sicilia: I «Quaderni di Galleria» di Salvatore Sciascia Editore, breve storia di una collana	47
<i>Giovanna Tomasello</i> (L'Orientale, Napoli)	
Giornalismo, satira e sperimentazione ne «Il Caffè» di Giambattista Vicari	59

<i>Annalisa Carbone</i> (Federico II, Napoli) «Le ragioni narrative» a Napoli negli anni Sessanta	67
<i>Marco Rustioni</i> (Università di Firenze) La primavera del «Che fare»	75
<i>Federico Fastelli</i> (Università di Firenze) La relazione autore-pubblico nella poesia della neoavanguardia: l'esempio di Pagliarani	83
<i>Alessandro Terreni</i> (Università di Milano) Antonio Porta e l'industria culturale: la prospettiva antiapocalittica di un intellettuale neo-moderno	93
<i>Teresa Spignoli</i> (Università di Firenze) Poesia verbo-visiva: mercato e antimercato	103
<i>Giancarlo Russo</i> (Università di Catania) Autore, pubblico e poesia nelle riflessioni critiche di Caproni	117
<i>Rossana Esposito</i> (Federico II, Napoli) I casi letterari negli anni Sessanta	129
<i>Andrea Tullio Canobbio</i> (Università di Ferrara) Libri, polli e lettori: Bianciardi e il mercato delle lettere	141
<i>Giuseppina Giacomazzi</i> (Università di Roma) Scrittura e industria culturale nell'opera di Luciano Bianciardi	151
<i>Antonia Marchianò</i> (Università di Salerno) La gestazione editoriale dei romanzi einaudiani: il caso di Ottiero Ottieri	159
<i>Lavinia Spalanca</i> (Università di Palermo) Autori, lettori ed editori. Il sodalizio Chiara - Sciascia nel carteggio 1959-1979	169
<i>Ilaria Crotti</i> (Ca' Foscari, Venezia) Per un'idea di pubblico negli anni Sessanta: l'autolettura d'autore nei <i>Ritratti su misura</i> di Elio Filippo Accrocca	177

INDICE

711

<i>Alessandro Cinquegrani</i> (Ca' Foscari, Venezia) 'Piccolo mondo antico' di Mario Soldati: primi sondaggi per una tassonomia dell'autore invisibile	189
<i>Antonello Perli</i> (Université de Nice) Ermeneutica filmica e ethos del romanzo: Bassani dal libro allo schermo	199
<i>Luca Daino</i> (Università di Milano) Come nasce un libro di poesia? Fortini, Bassani e Sereni editori e poeti	211
<i>Adriana Mormina</i> (Università di Catania) «La tentazione della prosa» di Vittorio Sereni tra letteratura e società	221
<i>Caterina Marras</i> (Università di Cagliari) Vittorio Sereni e il pubblico della poesia	231
<i>Lisa Gasparotto</i> (Università di Udine) Poeti leggono poeti. Sereni ha trasformato «L'Usignolo»?	241
<i>Antonia La Torre</i> (L'Orientale, Napoli) Il cinema di Pier Paolo Pasolini come rilettura e mercificazione del patrimonio letterario italiano. Figurazioni e trasfigurazioni di Dante e Boccaccio da «Mamma Roma» a «Salò»	257
<i>Maria Rizzarelli</i> (Università di Catania) Un blob su commissione: 'La rabbia' di Pier Paolo Pasolini	267
<i>Gianpaolo Altamura</i> (Università di Bari) Autori e lettori. Il manifesto del "Nuovo Teatro" di Pasolini	277
<i>Bruno Pischedda</i> (Università di Milano) «So bene che dico delle cose terribili». (Appunti su «Lettere luterane» di P.P. Pasolini)	289
<i>Chiara Marasco</i> (Università della Calabria) Da «Solaria» al «Menabò»: la scrittura letteraria e l'attività intellettuale di Elio Vittorini	295

<i>Pasqua Gasparro</i> (Università di Bari) Le copertine della rivista «Il Menabò»	307
<i>Rita Valentina Ronchei</i> (Università di Bari) Il lettore in Calvino: «l'insostituibilità della letteratura e della lettura in un mondo che non vorrà più leggere»	315
<i>Maria Elena Palmisano</i> (Università di Bari) Calvino e la «febbre della pubblicazione»	325
<i>Luigi Marfè</i> (Università di Torino) Per chi si scrive? Autore, lettore e mercato nei saggi di Italo Calvino	331
<i>Marina Paino</i> (Università di Catania) Se una notte d'inverno uno scrittore: mercato, desiderio e angoscia nella cornice di Calvino	339
<i>Gianni Cimador</i> (Università di Trieste) Calvino e il romanzo del pubblico	349
<i>Nadia Rosso</i> (Università di Catania) «Garanzia» e «serietà». Calvino e il mercato delle traduzioni in casa Einaudi	363
<i>Emanuele Zinato</i> (Università di Padova) Fortini, Calvino e la verifica dell'editoria scolastica	373
<i>Ilaria Rubino</i> (Università di Bari) «Centopagine». Un riconoscimento di forme nella narrativa italiana tra Otto e Novecento	382
<i>Federica Pastorino</i> (Università di Genova) «Il partigiano Johnny»: un caso letterario del 1968 tra mercato editoriale e dibattiti politici	389
<i>Daniele Fioretti</i> (Miami University - Ohio) Volponi e «Le difficoltà del romanzo»: il caso di «Corporale»	401
<i>Antonella Santoro</i> (Università di Salerno) L'idea di pubblico nel «Fuoco» di Gabriele D'Annunzio	409

INDICE

713

<i>Carlo Dilonardo-Giorgio Taffon</i> (Università di Roma Tre) L'esempio Testori (Milano, Piccolo Teatro, 1960): uno scrittore al debutto, la committenza, la fruizione	421
<i>Anna Guzzi</i> (Università della Calabria) L'orlo di Benjamin e l'odore della realtà: una moderna genealogia	431
<i>Carla Gubert</i> (Università di Trento) «Niebo» (1977-1980): una comunità poetica degli anni Settanta	445
<i>Maria Giovanna Italia</i> (Università di Catania) Un lettore dell'altro mondo. Mario Luzi recensore della letteratura latinoamericana negli anni Settanta	453
<i>Caterina Paterlini</i> (Università di Bologna) Dante a teatro fra testo e contesto	465
<i>Ornella Bonarrigo</i> (Università di Catania) L'autore prende per mano il lettore: Bufalino e le 'Istruzioni per l'uso' del suo romanzo di esordio	475
<i>Claudia Carmina</i> (Università di Palermo) «Una scherma amorosa»: Bufalino e il lettore	483
<i>Maria Cristina Uccellatore</i> (Università di Catania) Gesualdo Bufalino e il <i>giallo dell'editor in fabula</i>	489
<i>Andrea Gialloredo</i> (Università di Chieti) Le scritture d'apprendistato di Giampaolo Rugarli	501
<i>Federico Francucci</i> (Università di Pavia) Lo scrittore-buffone s'inventa il suo editore. Su 'Encomio del tiranno' di Giorgio Manganelli	511
<i>Silvana Tamiozzo Goldmann</i> (Ca' Foscari, Venezia) Fate partire le immagini: 'il testamento letterario di Pier Maria Pasinetti, autore-lettore nel mercato internazionale'	519
<i>Nives Trentini</i> (Università di Barcelona) L'appello al lettore, involontario complice, in 'Venite, venite B-52' di Veronesi	529

<i>Elisabetta Macaione</i> (Università di Bari) Baricco: lettore e narratore tra ordine e caos	537
<i>Ewa Nicewicz</i> (Università di Varsavia) Tutti a scuola. La Holden e il fenomeno della scrittura creativa di massa	547
<i>Silvia Zangrandi</i> (IULM, Milano) «L'odore delle cose». I 'treni' di Ettore Mo: una scrittura fatta per durare?	557
<i>Stefania Rimini</i> (Università di Catania) La nuova epica di 'Gomorra' fra teatro e cinema	567
<i>Luigi Marseglia</i> (Università di Bari) Le dinamiche della storia e il moderno: 'Santa Maria delle Battaglie' di Raffaele Nigro	577
<i>Maria luigia Sipione</i> (Ca' Foscari, Venezia) Sfogliarne le vite: gli editori italiani e le loro biografie	589
<i>Filippo Secchieri</i> (Università di Ferrara) Dalla conversazione al libro. Intorno all'intervista letteraria	599
<i>Alessandro Scarsella</i> (Ca' Foscari, Venezia) Postille di metodologia a margine di paraletteratura, cinema, fumetto e graphic novel	607
<i>Elena Porciani</i> (Università della Calabria) Le canzoni nei romanzi. Studiare il tema della musica pop nella narrativa contemporanea	619
<i>Guglielmo Pispisa</i> (Università di Messina) Scrittura collettiva e superamento del narcisismo autoriale: un fenomeno in crescita	631
<i>Giuseppe Palazzolo</i> (Università di Catania) L'autore nella rete: dal romanzo storico al 'New Italian Epic'	641

INDICE

715

Rosalba Galvagno (Università di Catania)

La lettura ad alta voce. «Mondo di carta» - «A voce alta The reader» 651

Aldo Nemesio (Università di Torino)

Il Web e i nuovi lettori 663

Giuliana Benvenuti (Università di Bologna)

Come si studia la letteratura mondiale?

La letteratura italiana sulla scena del mondo 671

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2011

BIBLIOTECA DELLA MODERNITÀ LETTERARIA

collana di studi e testi

1. MARIA CARLA PAPINI, DANIELE FIORETTI, TERESA SPIGNOLI [a cura di], *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, 2007, pp. 656.
2. GIOVANNA CALTAGIRONE, *Io fondo me stesso. Io fondo l'universo. Studio sulla scrittura di Alberto Savinio*, 2007, pp. 272.
3. ANNA DOLFI, NICOLA TURI, RODOLFO SACCHETTINI [a cura di], *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, 2008, pp. 916.
4. BARBARA ZANDRINO, *Trascritture. Di Giacomo, Licini, Cangiullo, Farfa, Testori*, 2008, pp. 184.
5. ELENA PORCIANI, *Studi sull'oralità letteraria. Dalle figure del parlato alla parola inattendibile*, 2008, pp. 144.
6. MARTA BARBARO, *I poeti-saltimbanchi e le maschere di Aldo Palazzeschi*, 2008, pp. 148.
7. PIERO PIERI, *Memoria e Giustizia. Le Cinque storie ferraresi di Giorgio Bassani*, 2008, pp. 272.
8. PIERO PIERI, VALENTINA MASCARETTI [a cura di], *Cinque storie ferraresi. Omaggio a Bassani*, 2008, pp. 176.
9. GIUSEPPE LANGELLA, *Manzoni poeta teologo (1809-1819)*, 2009, pp. 208.
10. ANNA GUZZI, *La teoria nella letteratura: Jorge Luis Borges*, 2009, pp. 216.
11. ALESSANDRO GAUDIO, *Animale di desiderio. Silenzio, dettaglio e utopia nell'opera di Paolo Volponi*, 2009, pp. 122.
12. EPIFANIO AJELLO, *Il racconto delle immagini. La fotografia nella modernità letteraria italiana*, 2008, pp. 238.
13. ALESSANDRO MANZONI, *Storia della Colonna infame. Saggio introduttivo, apparati e note a cura di Luigi Weber*, 2009, pp. 212.
14. ELENA CANDELA, *Amor di Parthenope. Tasso, Arabia, De Sanctis, Fucini, Serao, Di Giacomo, Croce, Alvaro*, 2008, pp. 200.
15. IDA DE MICHELIS, *Tra il 'quid' e il 'quod'. Metamorfosi narrative di Carlo Emilio Gadda*, 2009, pp. 142.
16. MARIO DOMENICHELLI, *Lo scriba e l'oblio. Letteratura e storia: teoria e critica delle rappresentazioni nell'epoca borghese*, 2011, pp. 330.

17. GIULIANO CENATI, *Disegni, bizzie e fulmini. I racconti di Carlo Emilio Gadda*, 2010, pp. 190.
18. PASQUALE MARZANO, *Quando il nome è «cosa seria». L'onomastica nelle novelle di Luigi Pirandello. Con un regesto di nomi e personaggi*, 2008, pp. 208.
19. SIMONA COSTA, MONICA VENTURINI [a cura di], *Le forme del romanzo italiano e le letterature occidentali dal Sette al Novecento*, 2010, 2 tomi: tomo I, pp. 860 - tomo II, pp. 652.
20. RICCARDO DONATI, *Le ragioni di un pessimista. Mandeville nella cultura dei Lumi*, 2011, pp. 192.
21. ELISABETTA CARTA, *Cicatrici della memoria. Identità e corpo nella letteratura della Grande Guerra: Carlo Emilio Gadda e Blaise Cendrars*, 2010, pp. 250.
22. PIER VINCENZO MENGALDO, *In terra di Francia*, 2011, pp. 170.
23. CATERINA VERBARO, *I margini del sogno. La poesia di Lorenzo Calogero*, 2011, pp. 188.
24. EMANUELA SCICCHITANO, «Io, ultimo figlio degli Elleni». *La greccità impura di Gabriele d'Annunzio*, 2011, pp. 220.
25. NICOLA MEROLA [a cura di], *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, 2011, pp. 234.
26. ILARIA CROTTI, ENZA DEL TEDESCO, RICCIARDA RICORDA, ALBERTO ZAVA [a cura di], *Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria*, 2011, 2 tomi: tomo I, pp. 718 - tomo II, pp. 698.

MANUELA BRUNETTA

FRANCESCO DALL'ONGARO E LA TIPOGRAFIA
ELVETICA DI CAPOLAGO

Questo intervento si propone di individuare alcune piste di analisi per effettuare i primi sondaggi circa la questione della stampa patriottica sovversiva durante il periodo risorgimentale, e in particolare quella che interessa il biennio 1848-1849, indagando l'attività della Tipografia Elvetica di Capolago attraverso l'opera intellettuale di Francesco Dall'Ongaro, che vi lavorò durante l'esilio svizzero, dal 1849 al 1853.¹

La mia attenzione si concentrerà quindi sulla rilevanza culturale che ebbero alcuni progetti editoriali attuati dall'Elvetica allo scopo di promuovere la diffusione degli ideali della causa italiana, in quel periodo cruciale,² evidenziando come l'impegno politico profuso dai tipografi non

¹ Dall'Ongaro giunse a Lugano nel 1849 proveniente da Roma, in seguito alla caduta della Repubblica romana avvenuta il 4 luglio 1849; a Roma aveva partecipato alla Repubblica anche come direttore del «Monitore romano». Visse a Lugano, lavorando come precettore privato e presso la Tipografia Elvetica, fino al decreto di espulsione che fece seguito ai fatti del 6 febbraio 1853. Il 10 febbraio 1853 Dall'Ongaro chiese asilo all'amico Angelo Brofferio, che lo ospitò per un certo periodo nella sua residenza sul Lago Maggiore: «Le conseguenze inevitabili ed imminenti di un fatto, al quale fui quasi straniero, ma che, nella disgrazia, mi parrebbe viltà sconfessare, mi rendono insopportabile il soggiorno di Lugano, dove sarei chiuso fra due fuochi, solo e senza difesa. Chieggo perciò un asilo al più antico e cordiale amico ch'io mi abbia, e ti prego di aprire la tua casa sul Verbano [Verbania] al tuo povero Dall'Ongaro e alla sua famigliuola». (Lettera ms. di F. Dall'Ongaro ad A. Brofferio, 10 febbraio 1853, s.l., conservata presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Roma [AMRR], b.343.4, c.2). Il 22 febbraio dello stesso anno Dall'Ongaro informa Brofferio circa una petizione in suo favore inoltrata al governo «dai più notabili di Lugano. La petizione è redatta dall'avv. Leone Stoppani che tu conosci. Nel caso che qualche giornale scriva insulti al mio nome, come accadde altre volte, darai nelle colonne della tua Voce luogo a questo documento, onorevole a me, e, credo anche a coloro che, nel panico che qui regna, osarono protestare contro un atto ingiustificabile di arbitrio». E conclude: «Io godo sempre l'acqua e il fuoco nell'asilo che mi offeristi: e spero di sfuggire ai brachi cantonali e federali che sono sulle mie orme. [...] Metto a profitto il tempo scrivendo per la tua Voce un Racconto, intitolato *la rosa bianca*, che spero farà piacere a te e ai lettori del tuo giornale. Accoglila fin d'ora come una mia picciola testimonianza della nostra gratitudine» (Lettera ms. di F. Dall'Ongaro ad A. Brofferio, 22 febbraio 1853, s.l. [Verbania sul Lago Maggiore], AMRR, b.343.4, c.7. Ho reso in corsivo la sottolineatura presente nel testo).

² La prima opera «di carattere politico nazionale italiano pubblicata dalla Tipografia Elvetica» fu la ristampa riveduta e ampliata di *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo nel 1844, ma sarà Alessandro Repetti, che rilevò la società editrice insieme a Modesto Massa nel 1846 e ne diventò unico responsabile nel 1847, a imprimere alla Tipografia un «esclusivo carattere politico e patriottico» facendone

si limitasse alla stampa dei volumi, ma prevedesse anche un'intensa attività clandestina, legata al contrabbando librario, nonché l'organizzazione materiale dell'azione rivoluzionaria.

Scriva Gino Daelli, allora direttore dell'*Elvetica*, a Giuseppe Mazzini in una lettera non datata ma con buona probabilità risalente al '49, ora conservata presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Roma:

Onoratissimo Signore

Noi qui abbiamo inteso le necessità del paese e la prudenza de' consigli vostri e del Cattaneo nei quali entra anche il Camozzi³ [...].

Intanto a petto della miseria delle nostre valli angariate, tiranneggiate dal nemico, e visto il grande numero di coscritti e disertori che vagano disordinatamente sui nostri monti abbiamo pensato di formare delle guerriglie, come non si è mai inteso e fatto fin qui. Il mio progetto ha trovato eco presso il nostro Cattaneo col quale concertammo il regolamento, le providenze e le operazioni. Noi ci siamo però divisi per distretti, onde assumere un carattere nazionale e ci siamo celati nel più profondo mistero per approfittare dello spavento di un nemico che non ci conosce; ci chiamiamo *squadre invisibili*. Abbiamo un capo distrettuale, un provveditore distrettuale, e un ispettore generale ambulante.

Nostro disegno è assalire, taglieggiare, stanare d'ogni parte il nemico e costringerlo a rimanere su grandi mosse, sopra pochi punti lasciando libera la superficie al paese. Noi scampiamo e fuggiamo [il] combattimento a piè fermo e rimaniamo costantemente sui monti. Noi operiamo palesamente per impulso di un *Comitato segreto di Lombardia*, ma la nostra bandiera è la Romana, la nostra gloria, le nostre speranze in Roma. [...] Quando poi giunga *il dì* allora noi saremo pronti, accoglieremo i vostri ordini e la vostra gente come gli Ebrei la manna [...].⁴

L'attività cospirativa messa in atto dagli esuli di Capolago, che facevano capo all'*Elvetica*, trovava soprattutto nella propaganda degli ideali democratici il suo fulcro operativo. Una complessa rete di relazioni, creata nelle

«uno strumento di primaria importanza nello svolgimento dei grandi fatti del Risorgimento italiano», e ciò anche grazie al lavoro di Gino Daelli, che ne fu direttore dal 1849, e a Luigi Dottesio, che fu uno dei principali artefici del contrabbando librario (cfr. RINALDO CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, Milano, Casa Editrice «Alpes», 1931, p. 33).

³ Gabriele Camozzi apre la Collana *Documenti della Guerra Santa d'Italia* pubblicando nel luglio del '49 per l'*Elvetica* il volume *Cenni e documenti della guerra d'insurrezione lombarda del 1849*.

⁴ Lettera ms. di Gino Daelli a Giuseppe Mazzini, s.d., Lugano, AMRR, b.415.4, c.18; ho reso in corsivo le sottolineature presenti nel testo. Nel fascicolo si ipotizza il 1850 come datazione della missiva; propendo invece per il 1849 in quanto alla fine dello scritto Daelli invita Mazzini a fornirgli indicazioni circa i materiali relativi alla Repubblica romana per la pubblicazione. Nel 1850 l'*Elvetica* pubblica l'*Almanacco di Giano* di Dall'Ongaro, che verte proprio sui fatti di Roma; pare più probabile che la lettera sia stata scritta nel '49 e non nel '50, prima che Dall'Ongaro si trasferisse a Lugano e ponesse mano all'opera.

diverse regioni d'Italia anche grazie al coinvolgimento di librai militanti quali Meisner a Venezia e Schubart a Trieste, rese possibile a collaboratori come Luigi Dottesio, uno dei protagonisti più attivi in questo campo, e Francesco Dall'Ongaro, che si occupò del Lombardo Veneto e soprattutto di Trieste, l'attuazione di un'efficace opera di diffusione della stampa clandestina prodotta dalla Tipografia.⁵ A Trieste Dall'Ongaro aveva diretto per molti anni il giornale «La Favilla», soppresso nel '46,⁶ ed era rimasto in contatto con molti intellettuali attivi negli ambienti culturali della città, quali per esempio Giulio Solitto e Giovanni Orlandini. Fu principalmente attraverso la Libreria Schubart che il contrabbando librario poté svilupparsi assumendo dimensioni rilevanti: i volumi rivoluzionari venivano infatti inoltrati in tutta l'Istria e la Dalmazia, ma anche nelle province di Udine e Gorizia, e nel Veneto,⁷ come emerge peraltro da una nota di polizia datata 20 giugno 1852:

I libri e gli stampati sequestrati alla Libreria Schubart [...] contengono quasi esclusivamente la più marcata tendenza all'unità italiana e all'odio per il tedeschismo, il quale particolarmente è diretto contro l'Austria. In molte pubblicazioni sono sviluppati i pericolosi principii democratici, il disprezzo alle dinastie regnanti, e in altre si trovano illustrazioni diffamatorie delle stesse, e in una parola appare che in questi stampati sia rappresentata l'intera stampa italiana nella sua più accesa forma. [...] Dai registri della Libreria risulta che la stessa già da molti anni si occupa soprattutto della diffusione di soli scritti provenienti dall'Italia e dalla Svizzera, che essa è in diretta relazione con diverse Librerie di Torino e di Genova, e specialmente con la Tipografia Elvetica in Capolago e con la Tipografia della Svizzera italiana di Lugano, dai quali ultimi luoghi essa ritira la maggior parte dei libri pericolosi. Le corrispondenze, se anche di rado, furono estese fino a Corfù e Malta e la ditta Schubart ricevette anche commissioni per Tommaseo, in Malta, e per Dall'Ongaro in Lugano. [...] Inoltre si trovò una

⁵ Barbèra riferisce come la Tipografia Elvetica fosse, durante il periodo della gestione di Repetti, un centro rivoluzionario in cui l'attività editoriale era concepita al «servizio della buona causa», per cui oltre alla stampa delle opere si provvedeva anche alla loro distribuzione, affinché la divulgazione delle idee fosse la più capillare possibile; cfr. PIERO BARBERA, *Editori e autori. Studi e passaggi di un libraio*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1904, pp. 189-195.

⁶ «La Favilla» venne fondata nel 1836 a Trieste da Antonio Madonizza e Giovanni Orlandini. Mentre la direzione di Orlandini privilegiava un giornalismo di costume, a partire dal 1838 sotto la direzione di Dall'Ongaro la rivista assunse un carattere più militante in senso politico. Mi sono occupata in altra sede dell'attività di Dall'Ongaro a Trieste; cfr. il mio *Intellettuali militanti nell'Italia risorgimentale: Francesco Dall'Ongaro e la cultura del Friuli Occidentale*, in «La Loggia», a. IV, n. 4, dicembre 2001, pp. 131-144.

⁷ MASSIMO GRILLANDI, *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977, p. 37. Si rileva che l'autore quando si sofferma su «La Favilla» non cita Dall'Ongaro; è forse lecito supporre che lo studioso non abbia consultato la rivista.

lettera del famigerato Abate Dall'Ongaro proveniente da Lugano del 26 marzo 1850, nella quale il Solitro viene invitato ad una viva corrispondenza, ed a intavolare in Croazia e in Dalmazia segrete relazioni fra i *buoni* e ciò al fine di una sperabile prossima sollevazione mentre egli stesso e i suoi compagni già mantengono tali dirette relazioni.⁸

L'attività di coordinamento programmatico e operativo, che l'Elvetica si proponeva di attuare nelle regioni italiane soggette a dominazione straniera, oltre alle ovvie difficoltà derivanti dalla situazione politica contingente doveva affrontare problemi di natura interna, come emerge dalle parole di Dall'Ongaro in una lettera scritta a Saffi nel 1851 da Lugano:

Gli affari del prestito vanno passabilmente sull'alta Lombardia [...]. Se tutto il resto della penisola avesse risposto in proporzione, a quest'ora i co[mu]ni sarebbero coperti. Il Veneto però è ancora quasi digiuno, perché non si poté per anco riuscire ad organizzare una rete, come quella che voi altri romagnuoli avevate formata negli stati pontifici. Si è sempre avuto una grande ritrosia per le società segrete nell'alta Italia: e i pochi adepti della Giovane Italia appartennero quasi tutti alle classi colte, né pensarono mai di affliggere i carrettieri, i camerieri di locanda, i vetturali ecc. [...] Per mezzo dei bullettini sono arrivato fino a Verona, ed ora c'è chi si stende di là dell'Adige: ma non si può fare miracoli senza mezzi. Quanto a questi io non posso far altro che coprire le spese di stampa, e ci sono riuscito finora a forza di economia e savoir-faire. Ora ne diramo 3000 per settimana – ed ho ultimamente gittato un ponte a Genova per Livorno e via via.⁹

Senza dubbio l'iniziativa editoriale più significativa realizzata dall'Elvetica in questo periodo sia per obiettivi e consistenza, ma anche per l'impianto strutturale metodologicamente centrato sull'importanza dell'utilizzo delle fonti come criterio documentario, fu la collana intitolata *Documenti della Guerra Santa d'Italia*. Tra il 1849 e il 1851 essa ospitò i materiali relativi alle guerre di liberazione nei diversi stati italiani sottoposti a dominio straniero, con l'obiettivo di fornire una fedele testimonianza sui fatti e diffondere la memoria dell'insurrezione del 1848-1849.

L'idea che sta alla base di tale operazione, e cioè riuscire a coniugare l'urgenza della testimonianza storico-politica con la necessità documentaria, rispondeva a un orientamento culturale che si inseriva in un piano editoriale di ampio respiro, centrato sul valore del documento come

⁸ Nota della Presidenza della Luogotenenza di Trieste al Direttore di Polizia barone Call, in R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, cit., pp. 501-503.

⁹ Lettera ms. di F. Dall'Ongaro ad Aurelio Saffi, 11 [gennaio] 1851, [Lugano], AMRR, b.255.70, c.1.

fondamento strutturale della memoria nazionale, e le cui ragioni anche politiche traevano origine dalle problematiche legate alla questione unitaria.

In quest'ottica i responsabili dell'Elvetica Alessandro Repetti, Luigi Dottesio e Gino Daelli intrapresero un'intensa attività di raccolta dei documenti in tutta Italia avvalendosi anche dell'aiuto degli esuli italiani che in quel periodo collaboravano con la Tipografia.

Carlo Cattaneo, Francesco Crispi, Cesare Correnti, Filippo De Boni e lo stesso Dall'Ongaro furono determinanti nel reperimento dei materiali che avrebbero costituito il fondo dell'Archivio Storico Nazionale delle cose d'Italia (detto anche Archivio Storico Contemporaneo e Archivio Storico di Capolago), il cui scopo era appunto quello di «conservare i manoscritti originali delle opere che l'Elvetica andava pubblicando e raccogliere intorno a quel primo nucleo tutti i libri, gli opuscoli, i fogli volanti, i proclami, i bollettini, gli atti ufficiali dei vari Governi, le stampe, le caricature venute alla luce sugli avvenimenti italiani dal 1796 in poi e che sarebbero stati in seguito pubblicati», per farne oggetto di studio libero e gratuito.¹⁰ In parte i documenti sarebbero serviti per l'altra grande iniziativa promossa da Cattaneo nel '49 con la collaborazione di Dall'Ongaro e attuata dall'Elvetica a partire dal 1850, ovvero la pubblicazione dell'*Archivio Triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX alla resa di Venezia* (il manifesto venne edito nel «Monitore della Tipografia Elvetica» il 15 gennaio 1850), che per alcuni versi doveva completare il piano editoriale iniziato con la Collana.

Quest'opera, che doveva avere dimensioni monumentali, doveva realizzarsi con l'approvazione di Mazzini, come auspica Daelli nella lettera sopra citata:

Vi unisco il programma che circola di una pubblicazione che formiamo qui sotto la direzione del nostro Cattaneo. Noi vi saremmo molto tenuti se ci favoriste del vostro aiuto nell'impresa che credete più per lo paese, che per la borsa del Repetti vantaggiosa.¹¹

Essa si proponeva di «rintracciare, trascegliere, combinare, e illustrare quei materiali che ora giacciono ignoti e segreti, o per lo meno dispersi tra il vortice delle carte cotidiane», organizzandoli in tre serie distinte, come si legge nella lettera che Cattaneo scrive all'Elvetica il 23 settembre 1849 per presentare il piano di lavoro. Una prima parte avrebbe compreso i «documenti diplomatici, militari e amministrativi», una

¹⁰ R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, cit., pp. 68-69.

¹¹ Lettera ms. di G. Daelli a G. Mazzini, cit.

seconda gli articoli «che formularono le diverse opinioni politiche nelle varie parti della Penisola», i discorsi e gli indirizzi ai Parlamenti, mentre l'ultima sarebbe stata riservata agli opuscoli «inediti o rari» che rimasero ignoti e che invece «ordinati per regioni e per epoche e opportunamente illustrati spargerebbero non poca luce sui fatti e sopra quelle opinioni che originarono i fatti». Tra questi materiali, ci furono le memorie di alcuni protagonisti dei moti milanesi, come Cesare Correnti, Pietro Maestri, Agostino Bertani, Carlo Clerici, Antonio Fossati e Anselmo Guerrieri Gonzaga, per esempio, ma molti furono coloro che inviarono documenti all'Elvetica. Lo scopo era dare «la fisionomia della Insurrezione italiana» e introdurre il lettore «nella pratica cognizione di questo memorabile avvenimento, anticipando le lezioni della storia alla generazione sorgente».¹²

L'intenzione di Cattaneo era realizzare un'opera in cui il tessuto narrativo fosse costituito dal solo dato documentario, in quanto carattere fondante dell'intero testo, e obiettivo del lavoro era garantire una visione «oggettiva» dei fatti, condizione che però non sempre riuscì a rispettare e verso cui già Tommaseo aveva espresso qualche perplessità.¹³

In questa prospettiva, ma con soluzioni diverse, si inseriscono anche i due numeri dell'*Almanacco di Giano* che Francesco Dall'Ongaro pubblicò presso l'Elvetica nel 1850, in cui il resoconto storico-politico dei fatti avvenuti in Italia nel biennio 1849-1850 e nel 1848 è corredato dai profili

¹² Lettera di Carlo Cattaneo all'Elvetica, 23 settembre 1849, in R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago*, cit., pp. 394-395. Il progetto non fu però portato a termine. Il primo volume dal titolo *Preliminari dell'insurrezione di Milano riferiti al moto generale d'Italia* fu stampato dai curatori Cattaneo e Dall'Ongaro nell'ottobre del 1850, il secondo intitolato *Le cinque giornate di Milano riferite al moto generale d'Italia*, fu edito dall'Elvetica nell'agosto del 1851 e il terzo e ultimo dal titolo *I sedici giorni tra l'uscita di Radetsky da Milano e il primo combattimento coi Piemontesi*, fu edito dalla Tipografia Sociale di Chieri nel 1855. Il Caddeo afferma che il volume fu stampato dall'Elvetica nel 1853, e solo dopo fu portato a Chieri (ivi, pp. 80-82; cfr. anche R. CADDEO, *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani, 1934, p. 32).

¹³ Tommaseo sollevò qualche obiezione circa i criteri cattaneiani in una lettera inviata a Dall'Ongaro nel '50, dove si esprime a proposito del volume *Venezia l'11 agosto 1848. Memorie storiche di Francesco Dall'Ongaro*: «Ho cominciato a farmi leggere il libro vostro, e riconosco l'usato ingegno e l'affetto. Ci si sente un po' l'amore di parte, onesto sì, ma che gli toglie autorità e forma storica. E così nell'annuncio della Raccolta de' documenti (questo non dite al Cattaneo come cosa venuta da me, non paresse ch'io voglia sdottorare sopra lui; ma a voi solo per discarico di coscienza e per debito di sincera affezione lo dico) ci si sente l'idea preconcepita» (Lettera di Niccolò Tommaseo a F. Dall'Ongaro scritta da Corfù il 22 ottobre 1850, in Angelo De Gubernatis (a cura di), *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, Tip. Editrice dell'Associazione, 1875, p. 179). Sull'intervento di Cattaneo nei documenti cfr. Luigi Ambrosoli (a cura di), *La insurrezione milanese del marzo 1848. Memorie di Cesare Correnti-Pietro Maestri-Anselmo Guerrieri Gonzaga-Carlo Clerici-Agostino Bertani-Antonio Fossati*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1969, pp. XVIII-XX.

biografici di alcuni «grandi cittadini che operarono e patirono per la libertà della Patria». Tra questi compaiono Mazzini, Goffredo Mameli, Giuseppe La Masa, Daniele Manin, Antonio Dall'Ongaro, fratello dell'autore, e Giuseppe Garibaldi, al quale l'autore scrive da Lugano il 20 maggio 1850 per anticipargli l'invio di alcune sue opere tra cui appunto l'*Almanacco*: «L'amico e fratello comune Arigoni [...] m'offre un'occasione lungamente desiderata, di mandarvi un saluto affettuoso, e alcune opericciuole, mandate alla luce da ultimo, in una delle quali, (l'*Almanacco di Giano*) ho consacrato alcune pagine a voi e ad alcuni dei vostri prodi compagni d'armi».¹⁴

Nel tracciare il quadro degli avvenimenti, Dall'Ongaro opera uno stravolgimento del canone proprio di questo genere, imponendo alla narrazione un'articolazione basata su una lettura compiuta a ritroso e costruita attraverso una scrittura di tipo memorialistico. Ciò che nell'intenzione dell'autore costituisce il perno dello scopo testimoniale dell'opera – come avverte egli stesso nella prefazione al primo numero relativo al 1849/50 – è il suo essere soprattutto motivo di riflessione politica, occasione di indagine sulla realtà storica dei fatti, che egli rende possibile operando una rivisitazione stilistica del canone stesso a cui affida la narrazione:

Noi dunque, evitando l'errore degli altri astrologi, siamo venuti in pensiero di pubblicare in questo libretto il frutto delle nostre esperienze, non tanto meteorologiche, che politiche: affine di mettere i nostri prudenti lettori nel caso di prevedere da sé le conseguenze dei fatti seguiti.

L'*Almanacco* presente vi darà la serie succinta dei fatti avvenuta in Italia nell'anno 1849 che sta per finire, e nel medesimo tempo vi porrà in grado di trarre le vostre induzioni per l'anno 1850 che sta per sorgere.

Ora voi capite, senza ch'io vi spieghi altrimenti, perché questo nuovo almanacco si chiami col nome di Giano. Anch'esso, come quel re, tiene un occhio al passato, e l'altro al futuro.¹⁵

Questo è il periodo in cui Dall'Ongaro, oltre a lavorare per l'Elvetica, è in contatto con diverse realtà culturali come l'Associazione torinese del

¹⁴ A. De Gubernatis (a cura di), *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, cit., pp. 274-275. Questo riferimento risulta tra l'altro significativo perché permette di eliminare eventuali dubbi circa l'attribuzione dell'opera a Dall'Ongaro e all'Elvetica, dal momento che nel frontespizio del volume non compare né il nome dell'autore né quello della Tipografia di Capolago. Ulteriore conferma è data, inoltre, dalla lettera inviata da Mazzini a Giovanni Grilenzoni il 3 gennaio 1850 in cui il patriota chiede all'amico notizie dell'«almanacco» di Dall'Ongaro per poterne avere una copia; cfr. GIUSEPPE MAZZINI, *Epistolario*, vol. XXII, in IDEM, *Scritti editi ed inediti* [1925], vol. XLII, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice Paolo Galeati, 1953, pp. 64-65.

¹⁵ FRANCESCO DALL'ONGARO, *Almanacco di Giano 1849-1850*, Italia 1850, p. 4.

Panteon de' Martiri Italiani – Per una Società di Emigrati, per la quale sta scrivendo alcuni profili biografici (tra cui quello di Manara, per esempio), come testimoniano le lettere rinvenute nell'Archivio originale del poeta conservato a Roma presso l'abitazione degli eredi. Questo carteggio, contenuto in una busta contrassegnata dall'autore stesso «Lettere da Lugano», fa parte di un consistente corpus di materiali che comprende numerosi manoscritti autografi relativi a opere letterarie (alcune ancora inedite) appunti e progetti, e una fitta corrispondenza che abbraccia un arco di tempo piuttosto vasto e testimonia i contatti del poeta con il mondo della politica, della cultura e dell'arte. Tracce del lavoro di raccolta documentaria che Dall'Ongaro stava realizzando per l'Elvetica all'inizio degli anni '50 si trovano tra i materiali d'Archivio inerenti alla «Repubblica romana», e in un fascicolo contrassegnato dall'autore «Carte relative all'organizzazione militare di Brescia nel 1848» con in calce specificato «N.B. Queste carte servono di giustificazione alle ultime pagine delle mie reminiscenze».

Dall'Ongaro scrive l'*Almanacco di Giano* sui fatti romani del '49 e partecipa alla collana dei *Documenti della Guerra Santa d'Italia* con l'opera intitolata *Venezia l'11 agosto 1848. Memorie storiche di Francesco Dall'Ongaro*, edito a Capolago nel 1850 e su cui vorrei soffermarmi perché in questo scritto egli dedica una particolare attenzione al ruolo del popolo e, meglio, alla visione popolare della rivoluzione, piegando il resoconto alle esigenze della letteratura e lasciando emergere l'intento 'pedagogico' che si cela dietro i motivi editoriali.

La struttura narrativa del testo appare costruita sulla base di un taglio prospettico fortemente orientato secondo una visione che potrebbe essere definita 'dal basso', dove a rendere l'intento documentario risulta determinante, oltre l'utilizzo delle fonti scritte, la componente popolare nella sua accezione testimoniale. I blocchi narrativi che costituiscono il tessuto testuale sembrano infatti saldarsi, nell'intenzione dello scrittore, grazie soprattutto alla voce popolare che egli inserisce nel testo, quale fonte orale, ricorrendo spesso anche a tessere linguistiche desunte dal dialetto veneziano, con cui rafforza il dato documentario: «*Chi xelo sto sior Carlo Alberti? Chiedevano quelle buone donne di Castello e di Santa Marta. Nu no volemo altri che el nostro Manin e che el nostro Tommaseo! [...] A nualtri ne basta el nostro Manin*»;¹⁶ è la voce della gente di fronte al profilarsi di una situazione politica che sin dall'inizio era apparsa poco

¹⁶ *Documenti della guerra santa d'Italia. Venezia l'11 agosto 1848. Memorie storiche di Francesco Dall'Ongaro*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850, p. 13. Il corsivo è nel testo.

chiara, e che, in contraddizione con i principi democratici su cui si fondeva la repubblica, non rispettava i dettami della causa italiana:

L'unione colla Lombardia, sua compagna d'oppressione e di gloria, gli era parsa sì naturale, che guai chi gli avesse parlato d'isolamento! Altrettanto sarebbe avvenuto dell'unione col Piemonte e colle altre province italiane, se gli fosse stato parlato in nome della patria comune e della comune libertà. Ma gli emissari subalpini non parlavano tanto del Piemonte, quanto del re che lo rappresentava. Carlo Alberto, che era divenuto quasi popolare in Lombardia, era incognito affatto al popolo veneziano.¹⁷

La fiducia nella causa democratica e soprattutto nel valore assoluto dell'educazione morale fondata sui principi repubblicani, praticata dalla Repubblica veneta, sta alla base dell'interpretazione dallongariana dell'atteggiamento diffidente dei popolani, animato, secondo la lettura dell'autore, da una coscienza civica che costituiva una prima forma di consapevolezza del proprio ruolo di cittadini all'interno di un governo democratico, sfociato poi in una concreta sollevazione di protesta.

A' primi di giugno però le macchinazioni del partito regio l'avevano istruito anche troppo di ciò che si voleva, di ciò che gli sovrastava. Codesta Assemblea gli pareva un mezzo termine per venire a patti: né poteva capacitarsi, come tutt'ad un tratto si avesse a deliberare di re e di repubblica prima di finire la guerra e di possedere l'Italia. Gli avevano pur detto le mille volte che ogni questione si dovesse riserbare a *guerra vinta*! A che giuoco giuochiamo? dicevano quei semplici popolani. Ci hanno tanto predicato di lasciar da parte le *parole* e di badare ai *fatti*, ed ora, mentre si combatte sull'Adige, a Treviso, a Vicenza, si vuole che noi nominiamo un'Assemblea per perderci in dispute!

[...] La sera del 2 giugno e la susseguente un duecento popolani comparvero dinanzi ai caffè dove s'accoglievano gli apostoli della *fusione immediata*. Comparvero per la prima volta armati di randelli e di fiocchine, gridando e schiamazzando: *Viva la Repubblica! guai chi la tocca*! Fu una dimostrazione, e non più.¹⁸

L'urgenza documentaria dello scritto dallongariano si coniuga con la necessità letteraria ma anche ideologica di dare voce al popolo; voce che, a ben vedere, individua la sfera tematica intorno alla quale si apprendono i diversi aspetti della narrazione. L'autore articola il proprio resoconto storico facendovi confluire, compenetrandole, fonti scritte e fonti orali, e riserva alla voce popolare un ruolo di primaria importanza nella lettura degli avvenimenti – quasi una lente di ingrandimento attraverso cui

¹⁷ Ivi, pp. 12-13.

¹⁸ Ivi, pp. 13-14.

guardare le vicende – innanzitutto perché essa è soggetto storico, ma soprattutto perché identifica il ‘luogo’ sociale verso cui la causa risorgimentale tende e da cui dovrebbe avere origine, motivo per il quale nella lettera a Saffi sopra citata si esprime con parole di biasimo nei confronti del reclutamento all’interno della Giovane Italia: «Si è sempre avuto una grande ritrosia per le società segrete nell’alta Italia: e i pochi adepti della Giovane Italia appartennero quasi tutti alle classi colte, né pensarono mai di affigliare i carrettieri, i camerieri di locanda, i vetturali ecc.».¹⁹

Il popolo, secondo i principi di un autentico mazzinianesimo, è il tessuto dove convergono tutte le questioni politico-sociali connesse con i temi della democrazia e della giustizia in una prospettiva che necessariamente va collocata nel quadro complesso del problema unitario.

Il popolo veneziano, quando lesse il decreto²⁰ che lo invitava a scegliere i suoi rappresentanti, ebbe un vago presentimento della sorte che l’attendeva.

Il popolo non conosceva che due governi, quello dell’Austria, che voleva dire birri, polizia, dogana, bastone e quanto altro per trentacinque anni gli aveva dimostrato la paterna sollecitudine di Sua Maestà, – e quest’altro, che si chiamava repubblica, il quale alle antiche tradizioni di gloria, di ricchezza, d’indipendenza, sole tradizioni che avesse conservate, univa l’entusiasmo de’ recenti trionfi, la improvvisa e insperata libertà, il sentimento d’un gran dovere compiuto, di un gran diritto riconquistato.²¹

Carattere stilistico peculiare di tutta la letteratura di Dall’Ongaro è la tensione verso una forma di realismo per cui spesso alla descrizione dei fatti l’autore sostituisce la voce stessa del popolo, che egli fa entrare nella narrazione assumendone la prospettiva. In questo senso si può dire che Dall’Ongaro proceda secondo una lettura ‘dal basso’, e che a ragione possa essere definito uno scrittore autenticamente populista, che certamente non incorre nel pericolo di uno scivolamento verso un populismo di tipo paternalistico.²²

Egli, in questo caso, sostituisce lo sguardo verso il popolo con uno sguardo che proviene direttamente dal popolo, in una prospettiva di

¹⁹ Lettera di F. Dall’Ongaro ad A. Saffi, 11 [gennaio] 1851, cit. Cfr. anche nota 9.

²⁰ Si tratta del Decreto di convocazione dell’Assemblea veneziana del 3 giugno 1848 firmato da Manin, in qualità di Presidente del Governo provvisorio della Repubblica veneta, pubblicato tra i documenti in calce al testo, tra le fonti. L’Assemblea venne convocata, come si precisa nel corso della narrazione, per legittimare scelte politiche in realtà già prese fuori del Palazzo, quali l’annessione al Piemonte prima della fine della guerra e la conferma o meno dei membri del Governo provvisorio.

²¹ *Documenti della guerra santa d’Italia. Venezia l’11 agosto 1848. Memorie storiche di Francesco Dall’Ongaro*, cit., pp. 10-11.

²² ALBERTO ASOR ROSA, *Scrittori e popolo*, Torino, Einaudi, 1988, p. 19 e sgg.

analisi dove la cronaca delle vicende veneziane contempla anche la trattazione di molti degli aspetti che costituiscono l'ossatura della questione risorgimentale, quali governo e giustizia sociale, per esempio – sempre presenti nell'opera dallongariana – secondo un'ottica che pone al centro dell'attenzione il tema del progresso etico-sociale e le sue implicazioni con il tipo di governo. Nella lettura dell'autore l'evoluzione culturale di una comunità è per buona parte imputabile all'azione educativa esercitata dai principi democratici, che agiscono non tanto trasformando le coscienze quanto valorizzandone gli aspetti spirituali costitutivi; così come, in modo contrario, le tirannidi ne annientano le potenzialità civili.

Manin, che si era identificato col popolo, s'affacciava dalla finestra e proferiva poche parole, calde d'affetto e accomodate all'intelligenza comune, chiudendo l'arringa per lo più con questo consiglio: *Tornate a' vostri lavori, e consecrate alla patria il tempo e il denaro che vi sopravanza*. E la moltitudine si disperdeva col solito grido, contenta del presente, sicura, ah! troppo! dell'avvenire, riponendo piena fiducia negli uomini che avea proclamati a suoi capi. Quante volte, assistendo a sì toccante spettacolo, commosso fino alle lagrime, pensai al torto de' legislatori e de' governanti, i quali, potendo reggere colla voce e coll'affetto questa progenie umana così comandabile, s'affaticano a spegnere nel suo cuore i più nobili istinti, e la trasformano in belve, per vaghezza di adoperare la musoliera e il capestro!²³

In questa direzione, una nota di rilievo è riservata dall'autore alla descrizione del sentimento che egli definisce di «urbanità» dimostrato dal popolo veneziano in occasione del moto insurrezionale dell'11 agosto, quando ci fu il sovvertimento del governo subentrato dopo la fusione 'coatta' di Venezia con il Piemonte. Negli atteggiamenti popolari moderati, dominati dal senso della giustizia anche verso i nemici, l'autore riconosce innanzitutto un tratto caratteriale tipico delle genti venete ma anche l'effetto esercitato dalla forza ideologico-morale del governo repubblicano fondato sulla pratica della democrazia e della giustizia: «Era stata una rivoluzione pensata ed eseguita con quella urbanità che è dote naturale de' Veneti, i quali non ismentirono mai questa grazia e quest'atticismo di modi, né anche tra le angustie più gravi e terribili».²⁴

All'interno della cornice editoriale costituita dalla raccolta dei *Documenti della Guerra Santa d'Italia*, quindi, la testimonianza fornita dallo

²³ *Documenti della guerra santa d'Italia. Venezia l'11 agosto 1848. Memorie storiche di Francesco Dall'Ongaro*, cit., p. 12.

²⁴ Ivi, pp. 99-100.

scritto dallongariano esula dai confini del resoconto storico lasciando ampio spazio alla trattazione di temi che appartengono alla letteratura sociale e denunciando, in questo modo, un tratto stilistico precipuo dell'autore e soprattutto uno scopo editoriale in cui finalità letteraria e intento documentario trovano compimento nella volontà di gettare le basi per la creazione condivisa di un tessuto memoriale politico collettivo.